

Castelli in Carinzia

di Alois Brandstetter

*I rapporti di collaborazione tra il Friuli e la Carinzia sono già intensi e sono destinati a rafforzarsi via via che le residue barriere tra le due regioni andranno indebolendosi. Vi è certamente l'appartenenza a due distinti complessi statali e a due diversi mondi linguistici che conserva ancora elementi di diversità e una distanza psicologica che con l'accentuarsi dei rapporti di collaborazione dovrà necessariamente ridursi. Storicamente i rapporti culturali ed economici tra Friuli e Carinzia sono sempre stati forti. Flussi commerciali importanti hanno sempre transitato lungo le valli della Carinzia e del Friuli. Il Patriarcato d'Aquileia ebbe importanti presenze in Carinzia, mentre in certi momenti storici i Duchi di Carinzia o altri potentati d'oltralpe ebbero un ruolo importante in Friuli. Non è possibile scrivere una storia del Friuli fino alla conquista veneziana e anche successivamente senza ricollegarsi alle vicende della vicina regione austriaca. Lo stesso può dirsi per i castelli. Molti castelli friulani furono costruiti da signori provenienti dall'area bavaro-carinziana. Importanti documenti riguardanti i castelli friulani furono stilati dai Patriarchi o da altri signori in abbazie, monasteri e castelli carinziani. Tali rapporti sono destinati a rafforzarsi, in uno sforzo comune di valorizzazione di un patrimonio castellano di notevole importanza, che venne realizzato da entrambi i lati dello spartiacque per difendere comuni itinerari stradali e comuni complessi politici. Riteniamo pertanto utile presentare l'introduzione di un recente volume sui castelli carinziani dovuto a Leischner, L. e Brandstetter, A., *Burgen und Schlösser in Kärnten*, Verlag Carinthia, Klagenfurt 2000. Ne risulta un panorama di sicuro interesse, anche per comprendere che i problemi di conservazione e di valorizzazione dei castelli sono comuni alle due regioni.*

Un conte, al quale i comunisti della ex Cecoslovacchia avevano espropriato terre ed alcuni castelli e che dopo la guerra si era stabilito in Carinzia, mi raccontò, dopo che aveva ottenuto il risarcimento in seguito alla cosiddetta «rivoluzione di velluto» ed era rientrato in possesso di alcune «dimore», che questa restituzione gli aveva creato enormi problemi, per la precisione problemi finanziari. Gli edifici erano in rovina ed in una condizione di tristezza. Egli non aveva i mezzi, dopo quella restaurazione politica, per restaurare tutti i castelli. La buona sorte, insomma, l'aveva posto in imbarazzo. Nel corso del colloquio con il conte appresi anche che tra i proprietari di castelli vige una regola ben determinata. In base a questa regola, per una conservazione adeguata al rango di un castello, si ha bisogno, per metro quadro di superficie di copertura, di un ettaro di possedimento boschivo, cioè di bosco ceduo, con piante da abbattere, per così dire un fondo in sottofondo... In un'altra occasione avevo sentito un proprietario di castelli, «ricco» anche di foreste, lamentarsi perché a causa dell'incessante deprezzamento del mercato del legname, in seguito all'offerta a prezzi *dumping* di legname da taglio da parte dei «risorti» Paesi dell'Est, l'economia forestale fosse ormai solo un costoso hobby per ricchi possidenti, i quali mettevano a profitto il proprio denaro in altri settori commerciali.

La mia compassione per quei proprietari di castelli si mantiene entro certi limiti. Ed anche la regola citata sembra quanto meno esagerata. Dal punto di vista della Carinzia,

infatti, terra che abbonda di castelli, l'intero patrimonio boschivo della regione non sarebbe sufficiente per salvare e conservare quegli edifici... Ed un tempo correva la diceria che dai contadini si potesse imparare l'arte di lamentarsi. Ed ora? dopo l'emancipazione dei contadini da parte di Hans Kudlich è forse possibile imparare dai nobili? Per ciò che concerne i numerosi castelli carinziani ho l'impressione, confermata anche dalle illustrazioni di questo libro, che manchino i manieri più grandi e più spettacolari. In Carinzia non vi sono palazzi come quello di Schönbrunn. Il castello che si fece costruire a Klagenfurt ed in cui visse la figlia di Maria Teresa, Maria Anna, oggi palazzo vescovile, sede del vescovo di Gurk, è imponente ma non possiede alcuna delle meraviglie degli edifici imperiali.

Per quanto riguarda le fortezze, invece, il discorso è diverso: basti pensare alla fortezza Hochosterwitz dei Khevenhüller o alla Straßburg, al «castello di Marianna», anch'esso di proprietà vescovile. Il quesito, appunto, è il seguente: che cos'è, ad essere precisi, un castello? Dove «comincia» un castello? In Carinzia vi è una molteplicità di piccoli edifici la cui struttura ricorda quella di un castello, residenze patrizie o anche pievi (chiamate «Stöckl»), cioè «dimore» di ecclesiastici, alcuni dei quali un tempo, quando ancora esistevano i vescovi principi, erano effettivamente castellani clericali, che nella letteratura relativa ai castelli non trovano alcuna considerazione. Anche il passaggio dalla fortezza al castello è, come è noto, incerto. La Straßburg viene indicata



nei testi come castello. Le antiche fortezze avevano nel battifredo e nella cosiddetta casa del castellano i loro «moduli abitativi» di rappresentanza, dai rifacimenti dei quali e da edifici annessi derivarono, per così dire, i castelli. Anche Hochosterwitz è un castello, come pure Niederosterwitz. Le opere di fortificazione, col tempo divenute obsolete e inutili, le mura merlate, le porte fortificate ed i fossi d'acqua tipici dei castelli non disturbano, anzi al giorno d'oggi costituiscono addobbo ed ornamento, non più «opere di difesa», come si diceva un tempo, bensì in un certo senso semplici accessori. Infine nelle fortezze e nei castelli sorgevano cappelle. *Cappellarii* erano chiamati i religiosi che su incarico del castellano si prendevano cura delle cappelle del castello sotto il profilo liturgico e pastorale.

Se però con il termine castello si intende una «dimora» rappresentativa e la residenza di un aristocratico e della sua famiglia, allora nell'attuale Carinzia bisogna ammettere l'esistenza di pochi castelli. Da un approfondito saggio su «Le fortezze ed i castelli nella Carinzia di oggi», un «quadro panoramico» di Elisabeth Reichmann-Endres (ARX 2, 1989), ricavo la seguente lista di antichi insediamenti ereditari: Hochosterwitz e Niederosterwitz (Khevenhüller), Grafenstein, Stein, Loretto, Damtschach e Sonnegg (Orsini-Rosenberg), Rosegg (Liechtenstein), Meiselberg (Hanau), Ebenthal, Karlsberg, Gradisch e Moosburg (Goëss), Bleiburg e Hagenegg (Thurn Valsassina), Wolfsberg e Reideben (Henckel-Donnersmarck), Himmelberg-Piberstein (Lodron), Rain (Czernin), Egg (Khünburg), Thalenstein (Heldorf), Hohenstein (Maltzahn). Molti castelli sono oggi di proprietà dello Stato o delle città, come per esempio il «più bel castello rinascimentale a nord delle Alpi», il Palazzo Porcia a Spittal an der Drau, nel cui cortile interno si svolgono ogni anno le «recite di commedie» istituite da Herbert Wochinz e nel quale sono ospitati, tra l'altro, un museo dedicato al folclore ed uno di artigianato locale. Anche lo «Amthof» di Feldkirchen è, a dire il vero, un grandioso edificio dalla tipica struttura di un castello, ora di proprietà pubblica. Altri castelli sono stati trasformati in municipi o scuole. Istituti di agraria sono ospitati nei castelli di Pitzelstätten, Ehrental, Drauhofen e Krastowitz. In quello che fu il monastero cistercense di Viktring, che dai residenti viene tuttora denominato come «castello di Viktring», si trova dal 1976 un liceo musicale. «I castelli di Velden, Leonstein, Moosburg, Drasing, Ehrenbichl, Hallegg, Wernberg, Silberberg, Greifenburg, Gundersdorf e altri sono molto apprezzati come alberghi ed esercizi alberghieri» (E. Reichmann-Endres). I castelli ecclesiastici di Tanzenberg e Zwischenwässern (Pöckstein) sono stati trasformati in convitti o enti per l'amministrazione forestale. Il castello più famoso della Carinzia, grazie alla serie televisiva «Ein Schloß am Wörthersee» (Un castello sul Wörthersee), è certamente il castello di Velden, un tempo di proprietà dei Khevenhüller. Stando alla volontà dell'attuale proprietario, l'industriale tedesco Gunter Sachs, esso dovrebbe trasformarsi, dopo imponenti lavori di ristrutturazione, in ciò che è nella serie televisiva, vale a dire un albergo di categoria superiore. Una notorietà ancor più diffusa ha acquisito, oggi, il castello Orth sul Traunsee, tra le mura

del quale è ambientato il seguito della serie «Ein Schloß am Wörthersee»

La tutela dei monumenti ha anche il compito, oltre a quello di salvaguardare il patrimonio artistico, di studiare ed applicare nuove soluzioni di utilizzo per gli antichi edifici restaurati. Questo è il vero senso dei termini «far rivivere», cioè rendere nuovamente vitale un edificio. Una costruzione architettonica senza alcuno scopo è infatti morta... Solo gli immobili che hanno una funzione possono essere «conservati» nel tempo. Parimenti si opera con gli antichi monasteri: il monastero cistercense di Viktring, di cui si è scritto sopra, è stato «ristrutturato» ed ora assolve la funzione di istituto scolastico; un altro monastero, quello benedettino di St. Georgen am Längsee, è diventato un istituto di formazione culturale. Nell'Austria Superiore - la regione da cui provengo e che mi diletto a confrontare sempre con la Carinzia per ricavare dal confronto utili chiarimenti - una grande abbazia barocca, per la precisione quella di Garsten, è stata trasformata in un istituto di detenzione; anche Krems-Stein nell'Austria Inferiore svolgeva in passato, come è noto, un'altra funzione, di natura ecclesiastica. Le persone di mentalità conservatrice rimpiangono naturalmente che questi complessi edilizi abbiano perso la loro originaria destinazione, alcuni ritengono addirittura che se noi ci «dedicassimo» di più alla religione, allora dovremmo impiegare meno mezzi per la difesa dalla criminalità e per l'esercizio di «istituti di custodia». Istituti di clausura invece di carceri e «sezioni speciali»?

Chi poi si interessa della storia dei proprietari dei castelli, che è possibile studiare in diversi libri specifici, con i quali questo volume, dedicato al piacere dell'osservazione, non vuole assolutamente competere, necessita di una buona memoria per i nomi e per le date. Le storie dei proprietari sono «movimentate» e riflettono in un certo qual modo il generale sviluppo, come l'ascesa della borghesia e del patriziato cittadino. Visto così, anche nei castelli si assiste ad un continuo «andirivieni»... Gli attuali proprietari dei castelli, come pure di altri preziosi «beni mobili», dipinti ed «immobili», sono piuttosto prudenti in fatto di pubblicità, talvolta anzi sono molto riservati. In tempi come questi, a buon diritto non tutti sono disposti a esporre ed a «mettere in mostra» con orgoglio i propri possedimenti. A me personalmente è capitato di guastare, fino al giorno d'oggi, il rapporto con il proprietario di uno dei più superbi castelli rinascimentali circondati da un fossato colmo d'acqua, che si trova nell'Austria Superiore, perché in una dura lettera alla Welser Zeitung reclamavo il diritto, per noi figli di contadini, i cui antenati avevano contribuito alla fioritura dei signorotti feudali, di poter almeno visitare il castello, sempre ermeticamente sbarrato... Toni rivoluzionari della mia giovinezza

Dal punto di vista stilistico gli «immobili» raffigurati in questo volume illustrano nella sua intierezza la lunga evoluzione dalle fortezze e dai castelli fortificati (Landskron, Hollenburg, Hochosterwitz) ai castelli rinascimentali, con il magnifico esempio del già citato castello Porcia a Spittal an der Drau degli Ortenburg-Salamanca, agli eleganti castelli barocchi del XVII e XVIII secolo, che in Carinzia sono più



rari e, come già accennato, più modesti che altrove, anche se tuttavia non mancano impressionanti esempi come il castello Ebenthal dei Goëss presso Klagenfurt o il castello Grafenstein degli Orsini-Rosenberg (oggi la famiglia risiede, significativamente, nella vicina casa della servitù) fino ai castelli dello storicismo (neoromanico, neogotico, romanticismo di facciata e stile Tudor). Riguardo all'ultimo stile citato, la Carinzia possiede, con il castello di Wolfsberg degli Henckel-Donnersmarck ed il castello Freyenthurn presso Klagenfurt, due superbi esemplari. A questo proposito merita di essere riferito, perché illuminante al riguardo, che il sovrano inglese Edoardo VIII, conte di Windsor, dopo che nel 1936 ebbe rinunciato al trono in seguito al matrimonio morganatico con una signora della borghesia separata dal marito, Mrs. Wallis Simpson - rinuncia per amore, quindi - cercò e ritrovò la tranquillità, almeno provvisoriamente, non nel castello di Wolfsberg, costruito sul modello del castello di Windsor, bensì nel castello Wasserleonburg presso Nötsch in Saak, di proprietà del conte Münster di Hannover... Naturalmente la scelta di Wasserleonburg non fu dettata unicamente da preferenze di gusto architettonico, influirono decisamente anche motivi di parentela o di conoscenza, per così dire fu una scelta dinastica in senso ampio. Dopo questo episodio tratto dalla storia, un altro aneddoto relativo alla storia dei proprietari dei castelli carinziani. Quando nel 1981 il benemerito, anzi leggendario presidente dell'Associazione delle Arti della Carinzia, Leopold Goëss, si dimise dalla carica, in segno di gratitudine e di riconoscimento i pittori pensarono di fargli un omaggio, dipingendo tutti i suoi possedimenti, per lo più castelli. Alla fine dovettero rinunciare, come mi si raccontò, da un lato per il gran numero di castelli e dall'altro per l'esiguo numero di soci dell'Associazione delle Arti, comunque di coloro che sapessero riprodurre su carta o su tela un qualsiasi tema riconoscibile, naturalistico o realistico.

La definizione di castello è quella di abitazione di lusso. Un castello è, quindi, più di una semplice struttura abitativa, è un domicilio, non un banale appartamento, è una residenza: il signore del castello vi risiede con la sua famiglia. Così erano pensati i castelli. In origine non si era affatto tenuto conto di eventuali inquilini. Dal punto di vista dell'odierna concezione abitativa i castelli non sono naturalmente confortevoli in quanto «case». Anche negli antichi castelli i servizi non erano all'inglese, bensì una «ritirata», per di più «in fondo al corridoio». Nella loro epoca, tuttavia, i castelli erano moderni. Oggi essi sono avvolti da un'atmosfera di nostalgia e di mode passate, sebbene gli ambienti interni abbiano conosciuto restauri anche radicali. Molti edifici, pertanto, hanno perso il loro «nocciolo» originario e spesso sono costituiti dalla sola facciata. L'ente preposto alla tutela dei monumenti non può naturalmente gettare il suo sguardo ovunque. I castelli sono stati edificati per rallegrare la vista, anche se l'ordine sociale dei ceti ai quali si devono tali costruzioni non incontra oggi il favore generale. Dopo tutto essi sono monumenti al feudalesimo. Se si riesce a prescindere da questa realtà, è possibile scoprire in essi un certo «fascino». I castelli, infatti, non solo quelli esplicitamente di lusso, trasformano l'abitare, e perfino il compiere una

visita, in un'esperienza, in un diletto; il soggiornarvi diventa un piacere. In un castello non si resta indifferenti, vi si indugia e vi si trattiene; nei castelli non si mangia come di solito, qui si desina e si banchetta. In questi complessi la qualità della vita trova la giusta definizione. Già entrare in un castello, anzi l'avvicinarvisi dopo aver attraversato le mura di cinta ed aver imboccato il viale che porta al portale è un festoso ingresso, durante il quale la struttura architettonica trasmette un senso di festa e di solennità. Non si percorre semplicemente il sentiero, involontariamente si comincia ad «incedere», in una maniera quasi liturgica. E una volta superata la soglia sotto il portico, ci si trova in un altro mondo, del tutto particolare. Sensazioni che toccano i sensi della vista e dell'udito. La grande sala è risonante. I castelli hanno una propria acustica, persino un proprio clima. Nelle molteplici sale con la stufa di ceramica, quasi inutilizzate, il freddo non disturba eccessivamente. In origine, infatti, nei grandi castelli, come pure nei conventi, vige la consuetudine che solo un locale particolare, il *calefactorium*, venisse regolarmente riscaldato. Ed ha un *fundamentum in re*, cioè una valida giustificazione, se nelle fortezze le cosiddette «sale delle signore» venivano chiamate «camminate», dal termine *camera caminata*, provviste di un camino, per l'appunto. Gettando lo sguardo fuori dalle finestre, si vede il parco, elemento irrinunciabile dell'intero complesso del castello. Come si sa, esiste la fondamentale differenza tra parco all'inglese e parco alla francese, artisticamente inselvatichito oppure geometricamente strutturato - dei parchi veramente trascurati o abbandonati non vogliamo parlare.

La denominazione di molti castelli denota che intorno ad essi l'acqua svolge un ruolo di primo piano: Bach, Wasserhofen, Wasserleonburg, anche se non sempre si tratta di castelli circondati da fossati, emergenti da stagni, resi accessibili da un ponte (levatoio). Dove c'è acqua non c'è solo vita, lì si rispecchiano il panorama naturale e culturale, con il risultato che il fascino assume aspetti multiformi. I castelli di caccia, infine, hanno una propria grazia sia interna che esterna... La Carinzia è tuttavia ricca di magnifici giardini che adornano i castelli. Se ne può ricavare una prima impressione percorrendo la strada che da St. Veit an der Glan conduce a Klagenfurt e levando lo sguardo verso il castello Annabichl. Già Valvasor, come si sa, ha messo in risalto e resa famosa questa vista. Ora ci si preoccupa di ristabilire quell'immagine originale. Purtroppo lo sviluppo edilizio e la fame di terreni delle cooperative edilizie hanno recato seri danni ai castelli ed ai loro dintorni. Proprio a St. Veit è possibile percepire come la mancanza di un «sentimento della distanza» da parte dell'economia edilizia abbia violato il castello Weyer. Ci si è approssimati a Weyer, per così dire, con immoralità. Anche altri siti sono stati «aggrediti». Non sempre la sovrintendenza ai monumenti ha successo, quando impone: giù le mani! Che direbbe Rainer Maria Rilke, i cui antenati carinziani erano legati a Weyer, se vedesse ora il «suo» castello, o, meglio, non lo vedesse, circondato com'è da strutture edilizie? Sicuramente comporrebbe un'elegia...

Gerhard Amanshauser ha scritto il libro più delizioso sul nostro argomento! Si intitola «Schloß mit späten Gästen»



(Il castello con ospiti tardivi) e tratta in maniera ironica ma umoristica dei castelli o di un tipico castello, per così dire, in epoca «postmoderna»: nuovi ricchi si sono «stabiliti» in un castello ed ora si danno da fare a favore della «cultura», con un programma culturale, mostre e concerti. Con una sottile ironia i *parvenu*, i presenzialisti e gli *snob* vengono presi in esame durante simili occasioni di mondanità. Amanshauser risale all'etimologia di *snob*, abbreviazione di *sine nobilitate*: a quanto sembra si trattava di un'annotazione che seguiva il nome di studenti non nobili che frequentavano i *colleges* inglesi. Questi «ospiti tardivi» si danno delle arie invitando famosi artisti o intellettuali. Nel ritratto di un uomo di chiesa e «Monsignore» che discorre di arte in modo estremamente complicato non è difficile riconoscere il defunto Monsignor Otto Mauer, il direttore della Galleria St. Stephan a Vienna. Dietro l'ironia pessimistico-culturale di Amanshauser vi è la convinzione, da lui esplicitata in un altro passo, che quando una realtà si è congedata con decoro, tanto vale lasciarla in pace e non tentare di richiamarla in vita... Naturalmente questa affermazione non deve essere presa alla lettera per ciò che riguarda gli antichi castelli. Così come non si deve prendere seriamente in parola il maligno Thomas Bernhard quando egli denuncia i conventi austriaci come elementi di deturpazione del paesaggio. Dobbiamo essere lieti del fatto che esistano! Ci rallegra sapere che la Carinzia possiede i 127 castelli presentati in questo volume, e non solo per motivi turistici. Essi sono una delizia per la vista di noi tutti! In qualche modo tutti noi siamo «ospiti tardivi»!

Questo libro ci fornisce un'immagine e ci porge un riflesso della «nobile bellezza e della silenziosa grandezza» dei castelli della Carinzia, al tempo stesso rinfrescandoci l'animo e scaldandoci il cuore. Spesso compare una veduta sorprendente di qualcosa di per sé già noto e apprezzato. Sorvegliate, o pupille, ciò che le palpebre ritengono della dorata sovrabbondanza del mondo!

Il libro documenta alla pagina 169 una curiosa particolarità tra i castelli della Carinzia. Si tratta di quel nuovo castello,

un vero e proprio castello fiabesco, che l'artista ed artigiano Johann Elbe ha edificato, in un lavoro ininterrotto protrattosi per anni, a Globasnitz, una località dell'area mistilingue, semplicemente così, come gli operai si costruiscono la propria casa o la propria villetta. Elbe però con il castello Elberstein voleva fare di più: animato da un'idea fantastica, ha interpretato il ruolo del re Ludovico di Baviera e si è creato il proprio Neuschwanstein, un edificio assolutamente «ibrido», dal punto di vista dello stile volutamente «obsoleto», tanto nostalgico quanto anacronistico. Il risultato è una curiosità eccentrica, ancorché dominata da una rigidità classica, la cui stravaganza è tuttavia diversa da quella della casa del geniale-pazzoide Sonnenfeld o dell'architettura di Friedensreich Hundertwasser, meno manieristica e ossessivamente simmetrica.

Felice è l'individuo che nella consapevolezza della fugacità e della propria «terminalità» è in grado di rallegrarsi anche solo alla vista, all'osservazione, persino dinnanzi alla «raffigurazione» del bello in forma di libro. Naturalmente una simile opera grafica contiene, implicito, l'invito a ricercare e vedere dal vivo gli «originali» ed i soggetti raffigurati. Per conto mio non trovo nulla di meglio e di più affascinante - deve essere un modo personale, forse anche un aspetto negativo, conservatore del mio carattere - che stare a guardare e vivere da vicino i lavori di restauro e di rinnovamento degli antichi edifici. L'anno scorso, per esempio, in occasione dei lavori per rendere nuovamente «vitale» il palazzo civico di Klagenfurt Egger-Helldorf («Seenuhs»), mi sono trattenuto talmente spesso nel cortile interno ad osservare tutt'intorno, che alla fine gli operai della ditta di costruzioni e delle altre aziende non mi hanno più considerato un turista di cantiere, bensì come il probabile proprietario dell'immobile. Nei confronti del vero proprietario ho però il vantaggio di non dover pagare tutto questo: in questo caso la gioia dell'osservazione risentirebbe delle conseguenze...

